

# Sulle ceneri dei tesori librari della Bosnia-Erzegovina

*Quando l'obiettivo diventa l'eliminazione  
della memoria storica*

di Nela Rubic

**I**l fuoco che ha inghiottito gli innumerevoli libri delle altrettanto innumerevoli biblioteche della Bosnia-Erzegovina è identico a quello che ha distrutto la biblioteca del convento di cui ci narra Umberto Eco nel suo *Il nome della rosa*: ove il folle Jorge, convinto che di verità ne esista una soltanto, dà fuoco a tutti quegli scritti che, invece, ne conterebbero delle altre.

Ebbene, questa follia mista a intolleranza è propria di coloro che hanno ordinato alle artiglierie serbe di mirare principalmente le chiese cattoliche e i campanili, le moschee e i minareti, i conventi e i monasteri, e le relative biblioteche, come in Croazia così in Bosnia-Erzegovina. E così, in un sol colpo è andato in frantumi il "segno" che per secoli ha contraddistinto la Bosnia-Erzegovina: la multiculturalità e multireligiosità.

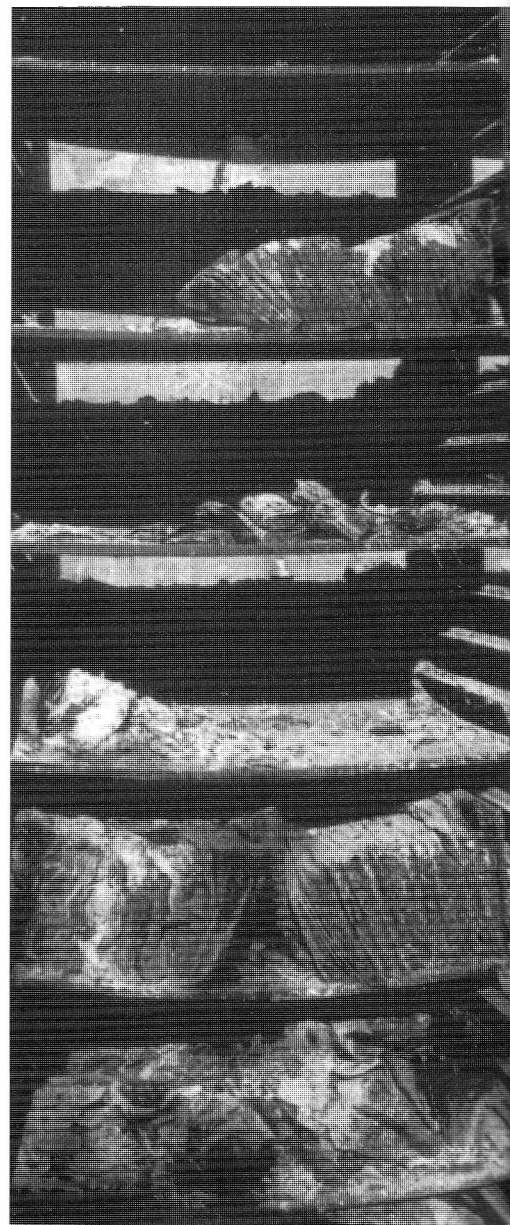
Non è mia intenzione, né compito, riferire qui delle violenze fatte sulla carne delle genti e dei popoli, né delle distruzioni di quegli obiettivi civili "strategici" come gli impianti idroelettrici, le fabbriche, gli acquedotti, i gasdotti, ma an-

che gli ospedali, le ambulanze, gli ambulatori, gli asili, le scuole... È bensì mio dovere rammentare l'opera genocida che passa anche attraverso la sistematica eliminazione della memoria storica, culturale e artistica delle altre componenti nazionali della Bosnia-Erzegovina, in primo luogo quella musulmana, con la distruzione appunto dei monumenti, dei luoghi di culto, dei cimiteri, delle biblioteche, degli archivi.

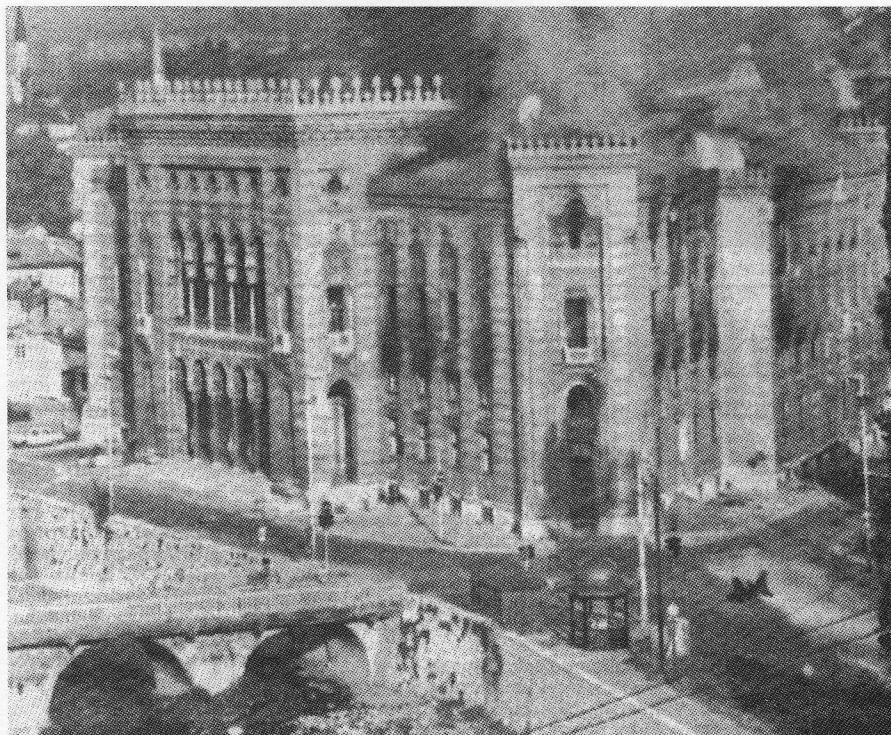
Dati precisi sulla situazione in Bosnia-Erzegovina non ve ne sono (anche perché gli "uscocchi" [anticamente gruppi di guerrieri che dopo la conquista turca dei Balcani (1526) iniziarono la lotta contro i nuovi dominatori vivendo di pirateria e delle sovvenzioni austriache ndr] sono tuttora al lavoro); una cosa, però, si sa: le più preziose e vetuste moschee d'Europa — di Banja Luka, Focia, Mostar, Sarajevo, Travnik — non esistono più.

Nei Balcani si è tornati indietro di secoli.

Talché oggi Sarajevo, tra le altre cose piange anche per la propria Biblioteca universitaria nazionale: un milione e mezzo di libri, cata-



loghi, biografie, manoscritti rari e antichissimi. Oh certo, qualcosa è stato salvato, ma prima della caina e del tiro al bersaglio, perché giovani studiosi non avevano scartato questa bestiale eventualità. Purtroppo, l'azione è stata iniziata troppo tardi, di modo che non solo la stragrande maggioranza dei tesori bibliotecari di Sarajevo sono andati perduti, ma i bombardamenti e il caos generale che ne è seguito hanno comportato la distruzione di tutta la rete informati-



▲ La biblioteca di Sarajevo in fiamme.

ca e telematica di cui si avvalevano la biblioteca e l'università. L'Istituto orientale della capitale, tuttavia, non ha potuto godere nemmeno di questo parziale intervento: qui, tutto è andato perduto e parlare di "catastrofe culturale" è semplicemente riduttivo. Del patrimonio dell'istituto, la "memoria culturologica" della Bosnia e di tutti i Balcani, solo in parte consultato e studiato, non c'è ombra: e sto parlando di documenti teologici, filosofici, enciclopedie e

migliaia di manoscritti anche nelle lingue arabe oltre che in quella serbocroata; sto parlando di documenti dell'XI secolo, di spartiti musicali che risalgono agli albori di questa disciplina.

E poi centinaia di migliaia di documenti di varia provenienza, atti notarili, carteggi pubblici e privati; decine di migliaia di microfilm su materiali analoghi e contigui ma di proprietà delle biblioteche di Istanbul, Ankara, Vienna, Varsavia, Parigi, Venezia, Dubrovnik, Zara, Zagabria, ecc.

E fin qui ho parlato della sola Sarajevo, anzi di due sole biblioteche della città-ghetto: una città che contava centinaia di biblioteche e sale di lettura.

E quelle delle decine e centinaia di cittadine e villaggi in cui ancora nessun occhio esterno è riuscito a entrare?

Sarà il caso di sperare che tanta parte di questo immenso patrimonio che si reputa perduto per sempre, sia invece arrivato in casa

di qualche ricco belgradese o in qualche istituzione serba? Non sarebbe la prima volta: lo scorso anno a Parigi si è tenuta la mostra "I tesori pittorici della Serbia"; tra le opere esposte, alcune provenivano dalle gallerie e dal museo di Vukovar, città martire e simbolo della bestialità del totalnazionalismo miloseviciano. Ricordo che le autorità croate protestarono vivamente, ma senza alcun esito. C'è da stupirsi? Non mi pare: non avendo mosso un dito per salvare centinaia di migliaia di vite umane, perché l'Europa dovrebbe scomodarsi per dei quadri, dei libri, qualche chiesa o moschea?

Di una cosa sono certa: se al posto dei bambini e delle donne e degli uomini, in Bosnia avesse luogo lo sterminio degli elefanti, i bracconieri sarebbero stati già impiccati a furor di popolo: popolo di destra e di sinistra, laico e credente. Non mi resta che sperare che la mia gente domattina si svegli con le fattezze di elefante. ■